

CAPITOLO I

UN PALAZZO DEL COMUNE *EXTRA MUROS*

LA CASA DELLA *CREDENZA*

LA CONQUISTA DEL *BROLETTO*

UN PALAZZO DEL COMUNE "EXTRA MUROS",

Sappiamo che un palazzo assai antico del Comune era fuori delle mura cittadine. L'affermazione, generalmente accettata, è alquanto vaga e deriva dal documento 20 luglio 1064, in cui si nomina una terra di proprietà di Prete Malberto, posta fuori e vicino alla città, *iusta palacio de suprascripta civitate* (1). Qui non appare la località: il Frasconi la desume da altri due documenti, de' quali il più significativo è quello del 1339. Si tratta di una vendita fatta il 5 maggio 1339 in burgo S. Gaudencii novarie in claustro ecclesie et domus sancte Marie Magdalene de gritis, alla presenza e con decreto di tre Consoli di giustizia, da Benedetto Gritta del fu Pietro a Giovannino Gritta, notaio acquirente a nome e vece di Tuttobene del fu Pietro *de sedimine uno cum casellis parvis muratis et cuppatis veteribus et antiquis cum cassina et area et curia*, situato nel Borgo di S. Gaudenzio, *cui sedimini cum predictis coheret a monte domus Sancte Marie Magdalene de gritis pro domo que appellatur Palacium que est super viam Mastram* (2).

Tali documenti rivelano la esistenza eccentrica di un palazzo del Comune. Certo è che la parola *palacium* esprime, a quell'epoca di case modeste e coper-

(1) *Le carte dell'Archivio Capitolare di Novara* in: *Biblioteca della Società Storica Subalpina* (B. S. S. S.), LXXIX, doc. CCXVIII, pag. 63.

(2) C. F. FRASCONI: *Collezione di documenti autentici ch'è adduconsi in risposta ai Quesiti di Storia Patria proposti dal ch. sig. avv. Giacomo Giovanetti*. Mss. nel Museo Civico, vol. II, p. 13 e segg.

te anche di paglia, un edificio per lo meno *muratum et cuppatum* sebbene non sontuoso.

Ma si tratterà proprio di un Palazzo del Comune, nel senso che vi facessero le loro radunanze i Consoli e i Credenziarii? Tale concetto fu sinora sostenuto dagli storici novaresi senz'ombra di dubbio, ma senza alcuna riflessione. Io lo nego per diverse ragioni. Anzitutto sappiamo che prima della costruzione dei palazzi comunali le adunanze erano fatte nelle piazze o davanti alle Chiese; e, che così fosse anche a Novara, ce lo testimonia l'Azario, del quale più avanti parleremo. D'altra parte, perchè il Comune avrebbe avuta la sua casa fuori della cerchia murata? Piuttosto, e con molta probabilità si sarà trattato di una casa sì del Comune, ma eretta ad ospitare re o principi o grandi personaggi di passaggio, con o senza eserciti, come era uso di parecchie città comunali; per me quel *palacium* sarebbe dunque stato, più che altro, un *hospitium*. Ed il fatto che tale edificio è ancora ricordato nel sec. XIV, quando il Comune aveva da qualche secolo il suo palazzo, ne è la riprova. Quanto all'eccentricità dell'*hospitium*, nessuna meraviglia quando si pensi che il Comune voleva starsene sicuro da sorprese dentro le sue fortificazioni. I Novaresi avevano probabilmente già a quest'epoca costruite torri e mura intorno alla città. In questo primo periodo operavano evidentemente d'accordo col Vescovo-signore col quale dividevano il reggimento cittadino. Nel 1110 si videro, per ordine di Enrico IV, distrutte tali opere di difesa per causa di una resistenza all'autorità imperiale non proclamata, forse, ma attuata con operazioni menomanti la piena potestà dell'Imperatore e Re. Di tali fatti è cenno nel documento originale del nostro Archivio Capitolare col quale Enrico IV, imperatore, conferma ai cittadini di Novara il godimento delle loro antiche buone usanze: «E se per il passato scavando, o

guastando vigne o in altro modo *delinquendo communiter* ci offesero, noi interamente perdoniamo. E concediamo ai cittadini novaresi nostri fedeli per la costanza della loro fedeltà tutti i loro *buoni usi* e le *consuetudini* che, concessi e confermati, dai nostri predecessori, conservarono fin qui. E concediamo loro di possedere anche le torri che eressero per la difesa della nostra città e per mostrarsi più devoti nostri servitori; ma sian rispettati i nostri diritti. Perciò diamo loro il possesso della città, ma alla distanza di venti piedi dalle mura e dalle torri. E se qualche vescovo o marchese o conte contravverrà a questi ordini pagherà mille lire d'oro (1) ».

Il contenuto di questo breve documento è assai chiaro ed efficace e segna una pietra miliare nella storia della vicenda comunale novarese. E' soprattutto il riconoscimento di una individualità giuridica dei cittadini in confronto anche al potere comitale vescovile. Non vi si fa cenno di palazzo comunale; ma i cittadini sono ormai entrati nella città da pari a pari col Vescovo. Il Vescovo parteggiava per l'Imperatore onde riavere la conferma dei pieni diritti sulla città: ma l'Imperatore sapeva bene che ormai contavano i cittadini e non il Vescovo e scende a trattative con essi, poichè essi hanno compiuto atto di sommissione; anzi il Vescovo, ch'era allora l'intruso Ebbone, vi è quasi nominato a diffida. Tra poco il comune, organizzato, avrà i suoi consoli (2) e il suo libero reggimento; la

(1) B. S. S. S. vol. cit: Doc: CCXCVI, pag: 184 e segg.

(2) Il GARONE (*I Reggitori di Novara*, Novara, 1865), seguendo il Frasconi, ci dà i primi consoli al 1137. Ma la data deve esser riportata forse al di là del 1110, se è vero che tra i *buoni usi* del diploma d'Enrico debba intendersi anche il diritto di regger la città per mezzo di consoli. Del resto la penuria di documenti civili tante volte lamentata è ancor più grave per questo periodo della storia novarese. Ricordo che Milano ha il primo indizio dell'esistenza dei Consoli in un documento cremonese

piazza pubblica sarà, prima, il luogo del parlamento; più tardi, costituiti i consigli di governo, organizzata la vita comunale con tutti i suoi uffici, si renderanno necessari edifici molteplici e di più vasta mole e più rispondenti alla cresciuta potenza popolare e alla progredita coscienza artistica del Comune.

LA CASA DELLA CREDENZA.

Non credo che il Comune abbia subito pensato alla costruzione di un suo edificio per l'*arengo*; credo invece che, a soddisfare le prime esigenze, cittadini e Vescovo si siano trovati d'accordo nello scegliere come sede del potere nuovo che andava costituendosi — fusione di potere laico e religioso, popolare ed episcopale — edifici già costruiti e adibiti ad altri scopi. Non è possibile disgiungere in questi primordii la storia della Città da quella della Chiesa; i due poteri, pur riluttando e contrastando di volta in volta, l'uno per svincolarsi, l'altro per rivendicare a sé la preminenza antica, procedono uniti e quasi fatalmente avvinti, contro il pericolo di controffensive pericolose dei conti laici spodestati e minaccianti alle porte. La Chiesa offre dunque al Comune nascente ospitalità e quasi materna protezione. Del resto i bisogni dei primi tempi non sono grandi: le assemblee si tengono all'aperto, sulla pubblica piazza; i portici di qualche casa basteranno per l'ufficio dei Consoli di giustizia; alle radunanze private dei Consoli del Comune serviranno bene alcune camere di non grande ampiezza. La prima volta che troviamo esplicitamente nominato un edificio di

del 25 agosto 1097 (V. *Gli Atti del Comune di Milano fino all'anno M.CC.XVI*, a cura di C. Manaresi, Milano, 1919, pag. XXVIII e segg.) e che numerose sono le coincidenze di fatti storici per Novara e Milano.

un organo della amministrazione comunale è in un documento del 1173 (1): *In civitate Novarie. In casa[m] credencie*. Poi i documenti sono abbastanza frequenti: 1189: *In porticu consulum novariensium* (2); 1198: *In domo credentie novarie* (3); 1198: *in domo credentiae ipsius civitatis Novariae* (4); 1199, 12 agosto: *Actum in civitate novarie in credentia illius civitatis* (5); 1202: *In Novaria, in domo credentiae consulum* (6); 1204: *in domo credentiae consulum* (7); 1205: *in domo consulum* (8). Dove fosse questa casa non è difficile dire: ce la descrivono documenti posteriori dai quali è anche possibile intuire la storia dei rapporti fra potere laico e vescovile e quella delle vicende dell'amministrazione comunale.

Mette conto di accennare appena alla vicenda di tali rapporti per trarne le conclusioni che più direttamente riguardano la nostra materia; più innanzi, a suo luogo, parlerò più a proposito della serrata battaglia comunale contro il potere vescovile. Si può dire che il periodo più acuto della lotta tra Comune e Vescovo cada a cavaliere dei sec. XII e XIII, e precisamente all'epoca dei Vescovi Pietro IV e Odelberto Torielli. Il Bescapè, per ragioni facili ad intuirsi, non insiste sulla vita di Pietro; ne parla brevemente anche

(1) 24-23 aprile, in: B. S. S. S., LXXX, pag. 11.

(2) 3 giugno, in: B. S. S. S. LXXX, cit., pag. 115.

(3) 27 marzo, FR. ZACCARIA: *Dei SS. Gratiniano e Felino da Arona*, Milano, 1750, pag. 138.

(4) 22 novembre, in: *Statuta Communitatis Novariae*, Novariae MDCCCLXXVIII, pag. 379.

(5) M. H. P., vol. I, 1063-64.

(6) 23 marzo, in: *Statuta cñ.*, pag. 381.

(7) Arch. Capit. di S. M. — Ministreria del Foglio — Carte antiche, 258 e segg.

(8) 19 dicembre. Arch. Capit. di S. M. — Tesoreria — Carte antiche N. 90. Questa *domus consulum* è certamente la *domus credentiae*, denominata più sinteticamente.

l'Ughelli (1). Fatto sta che i Novaresi arrivarono al punto da espellere il Vescovo dalla città, perchè egli non aveva voluto accettare le opposizioni fatte ai diritti della Chiesa. Quindi la scomunica ai Novaresi, durata per decenni, poichè il Comune non intendeva sottomettersi. La battaglia continua coi successori. Col vescovo Odelberto Tornielli abbiamo un primo tentativo di composizione nel 1219, quando il Podestà Giordano di Settala, a nome della città, giura di voler stare a tutti i comandi che emanerà Giacomo, Vescovo Torinese, *per la discordia o discordie che lo stesso Vescovo novarese ha col comune di quella città, e per tutte quelle cose per le quali furono scomunicati i Novaresi* (2). Ma troppe erano le cause di attrito, perchè la pace potesse esser conchiusa stabilmente. Tra le altre v'era anche la questione della *casa della Credenza*.

Nel 1234 Guidaccio, sindaco e procuratore del Capitolo della Cattedrale, rivolge una petizione giudiziale ad Uberto Vescovo di Como, delegato dal Sommo Pontefice in causa d'appello, perchè costringa il Comune di Novara a rilasciare e a restituire al Capitolo una casa situata presso la Chiesa Cattedrale, denominata la *Credenza* ossia *Salaria*.

Il 10 maggio dello stesso anno, il Vescovo Uberto invita il sig. Carlevario di Cantalupo, sindaco del Comune di Novara a rispondere entro otto giorni al libello di petizione datogli da Guidaccio procuratore del Capitolo.

Altro termine di otto giorni fissa al Comune il suddelegato del Vescovo di Como, il Rev. Guglielmo Lori vicario.

Il 26 maggio, nel Palazzo del Comune, il Prevosto

(1) UGHELLI: *Italia Sacra*, etc. Romae, 1652, IV, 969.

(2) BESCAPE: *La Novara Sacra* trad. in italiano con annotaz. e vita dell'A. dall'avv. cav. G. Ravizza, Novara, Merati, 1878, pag. 339.

del Duomo, Jacopo Tornielli, dichiara, in presenza di testimoni, al sig. Robaconte di Mandello, Podestà di Novara, d'esser pronto a mostrargli la casa intorno alla quale verte la questione tra Comune e Capitolo. Il Podestà risponde *quod ipse predictus praepositus faceret quod habebat ad faciendum*. Vi si recano il Prevosto e i testimoni, ma il Podestà non si muove, nè manda alcuno al sopraluogo.

Evidentemente cercava pretesti per non rilasciare la casa. Il 14 luglio 1236 il Vescovo di Como, stanco di attendere, emette la sua sentenza, quale Delegato apostolico, ingiungendo che, vista la contumacia di un anno in cui sono stati Podestà e Comune, il Venerando Capitolo sia posto in possesso della casa che si dice *Salaria*, sotto pena di scomunica al prete Jacopo della Chiesa di S. Ambrogio di Novara, se dentro quattro giorni non metta il Capitolo in possesso della casa.

Ma la minaccia non vale; solo nel febbraio dell'anno seguente (giorno 15) il prete Jacopo, della chiesa di S. Ambrogio, rimette, *in pasquario Sancte Marie novariensis ad domum que dicitur Salaria*, il Capitolo in possesso della casa denominata *salaria* consegnando al Prevosto di S. Maria *catenacium eiusdem domus* (1).

Così termina la storia della casa chiamata ora della *Credenza*, ora *Salaria*, ora della *Credenza dei Consoli*. Era essa appoggiata alla chiesa di S. Maria e costruita sopra un porticato (*in porticu consulum novariensium*). Era, in sostanza, la casa che si chiamò più tardi del *Paradiso*, fiancheggiante a nord-est l'antico duomo, il cui portico fu poi concesso dal Capitolo in affitto ai mercanti perchè vi vendessero i loro panni. Il primo doc. che accenna a tal fatto è del 1248 (2); il

(1) Arch. Cap. di S. M., *Ministereria del foglio di Residenza*, carta 310. Il Frasconi in: *Topografia di Novara antica*, copia mss. al Museo Civico di Novara, pagg. 117-124, riassume i docc. relativi a tutta la questione di questa casa.

(2) Archivio Capit. di S. M., *Tesoreria*, n. 184.

Capitolo, rientrato in possesso della sua casa, ne disponeva ora liberamente. Di quel portico, che conservò il nome di *Paradiso* fino alla sua distruzione fatta dall'Antonelli, resta un arco. Ma evidentemente quell'arco non è elemento del portico primitivo della casa della Credenza, bensì di un altro costruito più tardi, dopo la dimissione fattane dal Comune. Al tempo del Frasconi la casa aveva ancora una sua decorazione in cotto (*una grande cornice tutto al lungo di essa*) (1).

La casa della Credenza era stata, senza alcun dubbio, destinata all'ufficio di tribunale dei consoli, di arengo pubblico, di luogo di radunata dei Consigli di Credenza e di altri organi del Comune. E tale destinazione deve essere avvenuta pacificamente, anzi in perfetta concordia tra il potere civile e quello del vescovo. Già dissi che i due poteri si fondevano e confondevano nei primi tempi del reggimento comunale: del resto la chiesa era allora la casa del popolo: davanti alle chiese, in ogni città, fino dai secoli remoti del M. E., sotto gli atri di esse, o, almeno, nelle piazze vicine, si tenevano i consigli e i parlamenti.

In un documento senza data cronologica, ma certo del principio del secolo XIII (2), appartenente all'Archivio Capitolare di Novara, si parla di testimoni e di consoli radunati sotto il Portico della Chiesa maggiore di Novara, e di sentenza pronunciata dai consoli stessi in causa di decime fra le chiese di S. Salvatore e S. Nazzaro di Mondurlo e alcuni dei Moriggi. Riconferma di tale usanza, esplicita e precisa, abbiamo nell'Azario, là dove nel *Chronicon*, dice che: *regnantibus consulibus ius redditum fuit primum sub una volta Ecclesiae Sancti Dionysii, nu-*

(1) FRASCONI: *Topografia di Novara antica* cit. sopra, pag. 444.

(2) FRASCONI: *Topografia di Novara antica*, cit., pag. 447.

per destructa. Deinde justitia reddita fuit sub voltis Ecclesiae Paradisii Sanctae Mariae Majoris (1).

Notevole è il fatto che dopo il 1204 e forse il 1205, non troviamo più la formula documentaria *in domo credentie* o altra equivalente. In questo torno di tempo si era costruito il palazzo del Comune, a somiglianza di altre città, per corrispondere alle esigenze della nuova più complessa vita amministrativa e alla antica formula si sostituirà tra poco la nuova: *in palatio communis Novarie*.

LA CONQUISTA DEL BROLETTO.

La conquista del *Broletto* comincia in questi anni nei quali il fenomeno di scissione tra i due poteri si accelera e approfondisce, a danno del predominio episcopale; in cui la figura giuridica del Comune si svincola dagli impacci, si libera da ogni servitù, e di pupilla diventa rapidamente autonoma e preponderante in ogni manifestazione.

Solo nel 1208, 7 febbraio (2), troviamo nominato il *Broletto*, come luogo di convegno per la trattazione di affari di carattere giuridico; e nello stesso anno troviamo per la prima volta nominato il *palacium communis* (3); tale concomitanza di date ha certamente il suo significato e il suo valore, sebbene non vada intesa nel senso che proprio in quell'anno siano avvenuti i due fatti e cioè l'ingresso del Comune nel *Broletto* e la costruzione del *palacium*. Ma attesta in modo in-

(1) Di questo passo dell'Azario parlerò diffusamente più avanti, a suo luogo.

(2) Mutuo fatto nel *Broletto* da Guidoto Fabro a Giovanni Ocella (Arch. Capit. di S. M., *Carte Estranee*, N. 55):

(3) Di questo doc. riparlerò più avanti (Arch. Capit. di S. M., Esteri, N. 59).

dubbio che a cavaliere del XII-XIII secolo lo sviluppo della vita comunale è rapido e sicuro, il metodo di lotta per la conquista dell'autonomia diventa intransigente, la sistemazione degli uffici e della loro residenza s'impone, si attua, si risolve.

La lotta per la conquista del Broletto e dei portici verso la piazza di S. Maria si fa più serrata e tenace dal momento in cui la modesta casa della Credenza non servì più al ritmo sempre più possente della vita comunale e vescovo e capitolo si affannavano al riacquisto di essa.

Ecco le tappe di questa lotta vittoriosa che doveva essere cominciata da qualche tempo, sebbene la distruzione dei documenti strettamente attinenti alla storia del Comune in quel torno di tempo ci impedisca di fissare l'anno sicuro.

1210, 10 marzo. Il Rev. Filippo prete della Chiesa di S. Ambrogio (1) e Francherio Chierico della stessa vendono al sig. Domenico Pitturano giudice ed assessore del sig. Roglerio de Pirovano Podestà del Comune di Novara acquirente a nome del Comune, tavole quattro, piedi otto ed oncie tre di terra *vacua*, in cui *fu edificato* il muro per chiudere il Broletto dalla parte di sera (*in qua est murus claudendi Broreti a sero aedificatus*); alla qual terra è coerente da sera il giardino della Chiesa, da mezzogiorno un *riciolo* (banco) della stessa chiesa, a settentrione le case dei Moriggi (2).

1225. 2 settembre. Guglielmo Capra, a nome del

(1) Di questa chiesa e dei suoi Cappellani parlò in *Bollett. Stor. p. la Provincia di Novara* (A. XIX, pag. 349 e segg.), il teol. d. Lino Cassani. I suoi ultimi ruderi sono caduti proprio in quest'anno 1927, durante la demolizione della vecchia casa esistente all'angolo tra via Prina e Corso Vittorio Emanuele II, in capo ai Portici dei Mercanti. La facciata della chiesa guardava su Via Prina (prima Via S. Ambrogio, poi della Cicogna, poi delle Zoccole, poi dei Rigattieri [*pattari*], poi Prina).

(2) Arch. Capit. di S. M. — *Chiese della Città e Diocesi*. Chiesa di S. Ambrogio, N. 99.

Comune di Novara, vende ad Olrico de Preve il portico della sua casa, *que est in lobia, et habet bancha intus et extra et pilonos et columpnas sub porticu marcavelorum et in mercato* (1).

Il Comune ha già dunque rivendicato a sè il diritto di vendere (affittare) ai proprietari delle case con portici la facoltà di tenere banchi dentro e fuori i piloni e le colonne (2). La casa di Olrico confinava, a monte, col Broletto.

Intanto si agitava una questione fra il Comune e i Chierici di S. Ambrogio. Il Comune rivendicava a sè il diritto di esigere tasse da un pensionario (fittabile) di una casa accanto alla chiesa e quindi coerente al Broletto, e dai beccai di S. Ambrogio che tenevano botteghe lì accanto. Inoltre il Comune aveva invaso, come per la parte rimanente dei portici, i luoghi dei banchi anche sotto i portici di S. Ambrogio in prosecuzione di quelli dei Mercanti. Chiedevano, a questo proposito, i chierici « la restituzione di quattro *ricioli*, ossia botteghe, che erano avanti detta Chiesa (ossia dalla parte laterale di essa, cioè verso la Piazza del Duomo) e distrutti *per fare il portico del Comune* (3); pretendevano l'ingresso e il regresso al *riciolo* che teneva Savarico di Granozzo sino al Pasquario, come sempre l'avevano avuto, e volevano che più non venissero inquietati.

(1) Arch. Capit. di S. M. — *Carte estranee*, N. 94 e *Statuta Communit.* cit., pag. 223.

(2) A proposito di queste due parole, si può dire che i portici non erano allora, come oggi, di un solo tipo e sullo stesso filo e in continuazione: ma erano costruiti davanti alle singole case, discontinui, quale più sporgente, quale meno, sorretti o da pilastri in mattoni o da colonne di granito. E le case erano a un piano, con piccola loggia (V. in proposito: MORANDI: Un progetto di riforma edilizia in Novara nel '500, in: *Bollett. Stor. p. la Provincia di Novara*, 1913, fasc. I, pag. 10 e segg.).

(3) Di questo portico troviamo già menzione in documenti nei quali è ricordato come *portico nuovo del Comune* (Arch. Capit. di S. M., *Carte Estranee*, N. 59, del 20 marzo 1209 e N. 74 del 29 aprile 1219).

tati sui banchi e la terra, che avevano sempre tenuti i calderai avanti detta Chiesa etc. » (1).

La sentenza proferita da Odemario Buzio, Prevosto di S. Gaudenzio, poi Vescovo di Novara, e da Musone de Carli, arbitri eletti dalle due parti, ordina al Comune di dimettere ai Chierici quei *ricioli* che sono dall'angolo della Chiesa sino al *riciolo* di Guido-ne da Olevano; stabilisce inoltre che i detti Chierici possano aver banche dirimpetto al muro di detti *ricioli*, come erano *allora*, senza alcuna contraddizione del Comune e possano aver accesso ai detti *ricioli* del portico, come tutti gli altri venditori; che non sia lecito nè al Comune nè ad altri a nome suo edificare davanti la Chiesa di S. Ambrogio, quanto è lunga, eccettuato quanto è stato già edificato. Assolvono infine il Comune dalle altre pretese dei Chierici (2).

Da questi documenti appare ormai chiaro che il Comune fino dai primi anni del XIII aveva occupato il Broletto; e vi aveva costruito degli edifici e lo aveva chiuso e circoscritto con la muraglia di ponente; aveva compiuto atto d'imperio sulle case coronanti il Broletto da mezzogiorno, occupando i portici già esistenti e costruendo gli altri verso il fianco sud della Chiesa di S. Ambrogio (3).

Gli Statuti primitivi ci aiutano a ricostruire la fisionomia del Broletto.

Anzitutto il Podestà doveva giurare di tener libero

(1) FRASCONI: *Memorie sulle Chiese e Conventi soppressi in Novara al principio del sec. XIX e su altre antiche Chiese novaresi*. Copia mss. in Museo Civico, pag. 295.

(2) Arch. Capit. di S. M., *Chiese della Città e Diocesi — Chiesa di S. Ambrogio*, N. 101. Il doc. è dell'anno 1225, 7 settembre.

(3) Queste rivendicazioni furono a breve distanza di tempo oppur subito confermate negli *Statuta* (Capit. XXIV, XXV). Lì sotto, oltre ai mercanti, erano anche i giocatori di scacchi, autorizzati dal Comune.

il Broletto e l'ambito di esso da banchi, eccetto tutte le specie di banchi e armadii uniti con catene al collegio dei Giudici e quelli che cominciano dall'arengo e vanno fino alla bocca del cunicolo degli spurghi: e ciò *infra kalendas marcii proximas*.

Il Podestà non doveva permettere che entrassero carri nel Broletto, se non nei giorni di mercato, ed eccettuati quelli che vi conducevano la biada imposta dal Comune. E nel Broletto, tra le due porte, non doveva esservi carcere. Gli Statuti stabiliscono anche determinati lavori per impedire agli spurghi di fermarsi e all'acqua di stagnare (1).

Numerose volte è ricordato il *lapis* del Broletto, la pietra sulla quale si pubblicavano le condanne e le assoluzioni, il Podestà parlava al pubblico (*super quo concionatur potestas*), si annunziavano dall'araldo o trombetto del Comune le notizie d'interesse pubblico. Si tratta di un elemento della scala dell'arengheria, che serviva d'accesso al Palazzo. Nel Broletto le merci pagavano il pedaggio, che veniva esatto dai *pedagerii*; le entrate andavano all'erario comunale.

La sicurezza pubblica e il rispetto delle persone nell'ambito del Broletto erano sanciti con rigore particolare negli Statuti, i quali fissavano pene diverse per ogni forma di offesa leggiera o grave recata ai cittadini o a pubblici ufficiali, da indigeni o da forestieri (2).

Abbiamo già veduto che da ponente il Comune aveva acquistato nel 1210 dai Cappellani di S. Am-

(1) *Statuta* cit., Cap. XX, XXI, XXII. Questi Statuti ebbero aggiunte esplicative già nel XIII e la forma loro completa è negli Statuti del XVI (V. *Statuti* impressi a Milano ad istanza di Francesco Pescatori, nel 1511, folio VIII verso). Quivi è nominata la gran sala del Consiglio col nome di *Salaria* e son ricordati gli archibanchi dell'arengheria (arangemente).

(2) *Statuta* cit., passim.: pag. 8, 9, 192, 202, 241, 262, 276, 332, 368, 369, 397, 398.

brogio una zona di terra vacua per erigervi il muro di cinta a difendere il Broletto e a delimitare la proprietà altrui; a un altro muro si accenna in uno Statuto del 1277: *intra portas broreti et muri novi qui est de sursum palacium*. Credo che si possa, senza errore, riferire questa espressione alla muraglia di settentrione costruita al di là del palazzo una decina di metri, dopo la metà del XIII. Anteriormente il palazzo guardava la pubblica via. Infatti in uno Statuto supplementare, dal Ceruti riferito giustamente al XIII per il cenno storico che vi si contiene, si parla di *due apothece noviter facte in haedificio pallacii apertientes in strata, que est de versus montem pallacii, que alias tenebantur ad alium usum potestatis, et alia que est a latere portae versus sero*. Questo Statuto fu poi incluso in tutte le edizioni posteriori degli *Statuti novaresi*.

Da questo accenno si comprende anche che dalla parte di nord l'arcata aperta era una sola e che, in corrispondenza delle arcate di mezzogiorno, esistevano delle camere le quali dapprima servivano ad *alium usum potestatis* e più tardi furono ridotte a botteghe. Anche la perizia muraria s'accorda perfettamente con le notizie documentarie. Di un altro muro a levante è cenno in questo Statuto: *et de versus mane a secundo pilono, quod est iuxta portam camere, usque ad murum palacii et per iuxta unum murum ab ipsa parte*. Anche contro questo muro di levante a cui s'appoggiava una tettoia, come contro quello di ponente (*per circum quaque tecta broreti*) era permesso ai notai a loro spese avere i loro banchi.

(1) *Statuta*, cit. pag. 184.